

B-52  
10-87

8

197

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY  
**635**

635

\*\*\*\*\*  
I D A L I D E  
DRAMMA SERIO PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI  
IN BOLOGNA  
NEL NOBILE TEATRO ZAGNONI

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1790.

DEDICATO

*All' E<sup>mo</sup>, e R<sup>mo</sup> Principe*

IL SIGNOR CARDINALE  
GIO. ANDREA ARCHETTI

DEGNISSIMO LEGATO A LATERE  
DI DETTA CITTA'.



IN BOLOGNA

---

NELLA STAMPERIA DEL SASSI  
CON APPROVAZIONE.

F D A L L E

DRAMMA SERIO PER MUSICA

EX BAMBINO

IN BOLOGNA

DEL NOBIL TEATRO FAGNONI

IL GARNATE DEL ANNO 1778

DELLA

DELLA C. S. S. S. S.

IL SIGNOR CARDINALE

GIO. ANDREA ARCHETTI

DIRETTORE DELLO STABILIMENTO

DI BELL'ARTI.



IN BOLOGNA

NELLA STAMPERIA DEL S. S. S.

CON APPROVAZIONE

*Emo, e Rmo*

PRINCIPE.

**O** Siamo di presentare all'  
**EMINENZA VOSTRA Rma**  
 questo *Dramma*, nella più viva  
 fidu-

fiducia della sperimentata benignità Vostra, che non isdegenerà di accoglierlo con umanità, e di proteggerlo. Troppe riprove ci ha Essa date e lumino-  
se, perchè pieni di speranza possiamo di ciò riprometterci, e tenerci anzi sicurissimi della stessa degnazione. Piaccia all' E. V. R<sup>ma</sup> d' incoraggiarci col suo gradimento; mentre ci protestiamo con tutta la venerazione

Di V. E. R<sup>ma</sup>

Umī, Devmī, Ossq̄mī Servitorj  
Gl' Impresarij.

## ARGOMENTO.

**E**Nrico Nobile Castigliano, dell' Illustre Famiglia della Cerda, essendò passato nel Messico unitamente a Cortes, s' imbarcò dopo la ruina di quell' Impero, desideroso di scoprir nuove Terre. Ma, dopo una penosa Navigazione in Mari ancora del tutto sconosciuti, il Vascello su cui egli era, fece miseramente Naufragio su le Coste del Perù, salvandosi a sorte egli solo nella comune disavventura. Lo accolsero umanamente i Peruviani, e lo condussero in Quito; ove risiedeva Ataliba Inca, e Re d' una parte del Perù. Non tardò questi a conoscere di quanto il talento, e le cognizioni dello Straniero fossero superiori a quelle de' Nazionali, e bramoso di attaccarselo, innalzollo alle prime Cariche della sua Corte. Lo creò Caciche, o Principe di Chinca, e confidogli in appresso il comando delle sue Armi, inviandolo contro di Huefcar, Sovrano d' un'altra parte del Perù, che con un formidabile Esercito aveva invase le di lui Provincie. Riuscì ad Enrico, con forze molto inferiori, di riportare una compita vittoria, e far prigioniero l' Inca Nemico, cosicchè considerollo d' indi in poi Ataliba come il più fermo sostegno della sua Corte.

Sarebbe stato egli felice nelle sue disavventure, se non gli avesse avvelenato Amore i doni della fortuna. Amava egli violentemente Idalide, Vergine del Sole, (Deità de' Peruviani, da cui credevano que' Popoli discesi i loro Monarchi) e benchè fosse con tenerezza da lei corrisposto, un' invincibile ostacolo opponevasi al loro comun desiderio. Doveano le Vergini consacrate al Sole viver per sempre lontane dal consorzio degli Uomini, ed era, per un' antichissima legge, sepolta viva, quella, che osasse violarla, o che uscisse soltanto dal recinto del Tempio destinato per sua perpetua dimora. Legge presso a poco eguale a quella, ch' eravi in Roma per le Vestali, tanto la superstizione è possente, che fece nascere lo stesso ne' due Angoli più opposti della Terra.

Qual fine avessero questi amori, si vedrà dal corso del Dramma. L' Argomento del quale è in parte tolto dalla nota Storia dell' Incas del Sig. de Marmontel, che ha saputo con la nota sua eleganza abbellire co' più dilettevoli episodj la vera Storia di quella conquista.

*La Scena è in Quito, e nelle sue  
vicinanze.*



# ATTORI.



ATALIBA INCA, Re d'una parte del Perù.

*Signor Tommaso Folcarelli.*

ENRICO Nobile Castigliano, Amante  
d'Idalide.

*Signor Francesco Porri.*

IDALIDE Vergine del Sole, Figlia di  
Palmoro.

*Signora Margherita Morigi.*

PALMORO INCA del Sangue Reale.

*Signor Angelo Fantozzi.*

ALCILOE Sorella d'Ataliba.

*Signora Lucia Albertini.*

IMARO Confidente d'ENRICO.

*Signor Antonio Gordigiani.*

Comparse.

Vergini del Sole.

Sacerdoti del Sole. Grandi del Regno.

Guardie Reali d'Atal. Soldati Peruviani.

La Musica è del ce'ebre Sig. Domenico Cimarosa  
Maestro di Cappella Napolitano.

Al Cembalo Sig. Maestro Carlo Spontoni Bolognese.

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra Signor  
Francesco Raffrelli, Accad. Filarmonico.

*Primo Violino de' Balli.*

Sig. Leonardo Volpi Accademico Filarmonico.

# LI BALLI

Saranno d' invenzione , e direzione del Sig. Giuseppe Banti , ed eseguiti dalla seguenti :

## PRIMI BALLERINI SERJ.

Sig. Giuseppe Banti sud. Sig. Camilla Dupetit Banti.

## PRIMI GROTTESCHI A PERFETTA VICENDA.

Sig. Francesco Marcucci. Sig. Maria Cappelli. Sig. Isabella Venturini. Sig. Pasquale Albertini.

## TERZA BALLERINA.

Sig. Beatrice Salomoni .

## SECONDO GROTTESCO.

Sig. Gaetano Campolmi .

## FIGURANTI.

Sig. Pietro Marchi .	Sig. N. N.
Sig. Antonio Ungarelli .	Sig. Barbara Bondanelli .
Sig. Vincenzo Bondanelli .	Sig. Teresa Farnè .
Sig. Giuseppe Passerini .	Sig. Geltrude Bondanelli .
Sig. Camillo Zagni .	Sig. Giacoma Zovagnoni .
Sig. Giuseppe Mattioli .	Sig. Domenica Morelli .

## PRIMI BALLERINI DI MEZZO CARATTERE FUORI DE' CONCERTI.

Signor Gregorio Cappelli .	Signora Delfina Chrevischi .
-------------------------------	---------------------------------

## PRIMO BALLO.      SECONDO BALLO.

*Giasone , e Medea .      Le Gelosie Villane .*

Il Vestiario farà di nuova , vaga , e ricca invenzione  
del Sig. Natale Calegari Bolognese .

## MUTAZIONI DI SCENE.

### ATTO PRIMO.

Parte esteriore del Tempio del Sole, per cui da una parte si passa nel Tempio suddetto, e nel soggiorno delle Vergini consacrate al Nume.

Magnifico Tempio dedicato al Sole. Sul davanti Trono alla destra. In prospetto Simolacro del Nume, con Ara accesa avanti al medesimo.

### ATTO SECONDO.

Galleria nel Palazzo Reale.

Vestibulo del Tempio del Sole.

Vasta Campagna contigua alle Mura di Quito. Veduta in prospetto del Vulcano Pichence.

Ampio Vestibulo del Tempio suddetto.

Orrida Spelonca con fossa cavata nel mezzo.

Lo Scenario sì dell' Opera, che de' Balli, sarà tutto nuovo del Sig. Mauro Braccioli Bolognese.

Tutto il Meccanismo Teatrale sarà del Signor Carlo Berti Bolognese.

PROTESTA.

**L**E Voci, Numi, Fato, adorare, e simili, sono pure frasi poetiche, non sentimenti di chi si gloria d'esser vero Cattolico.



*Vidit D. Philippus M. Toselli Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Emo, ac Revmo Domino D. Andrea Card. Joannetto Ordinis S. Benedicti Congreg. Camaldul. Archiepisc. Bononiæ, & S. R. I. Principe.*

*Die 28. Januarii 1790.*

*Imprimatur.*

*Fr. Aloysius Maria Ceruti Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.*



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Parte esteriore del Tempio del Sole, per cui da una parte si passa nel Tempio suddetto, e nel soggiorno delle Vergini consacrate al Nume.

*Enrico a sedere in atto pensieroso, ed Imaro.*

*Im.* **C** He ascoltai! giusto Ciel! Tu  
Amante! ed una  
Delle pudiche Vergini, Ministre  
De' sacri riti in questo Tempio!

*Enr.* Amico,  
Compiangi il mio destin, Vittima io sono  
D'un disperato Amor. Viver non posso  
Da Idalide lontano, ed esser mia  
So ch' ella non potrà. Fra questi tetti  
Trar solitarj i giorni al Ciel promise  
Con Voto audace, e di cangiar pensieri  
Più l' arbitrio non ha. Sè stesso almeno  
Con la speme lusinga ogn' infelice,  
Che i suoi avran fin; ma la mia sorte  
A tal segno è funesta,  
Che nè questa speranza a me più resta.  
*s' alza.* *Im.*

*Im.* Son fuor di me! Ma dove in te s'accese  
Questa fiamma fatal?

*Enr.* Nel Tempio istesso,  
In cui da voi s'adora  
L'Apportator del lume  
In mezzo agli olocausti, in faccia al Nume.

*Im.* Ignoto l'amor tuo  
Alla Bella farà?

*Enr.* No: dal mio labbro  
Ella l'apprese, ed è lo stato suo  
Misero al par del mio. Lo stesso laccio  
Avvinto ha i nostri cori. Agio sovente  
Qui di parlarle ebb'io, prima che in campo  
Mi guidasse l'amor. Dopo sei Lune,  
In cui lunge da lei penando vivo,  
A rivederla alfine  
Oggi ritornerò.

*Im.* Ma sai, che a morte  
Con il Complice suo qui si condanna  
Ogni Vergin, che al Ciel sè stessa offrì,  
E il suo Voto tradisce? E' rea supposta,  
E' punita del pari un'innocente,  
Ch'osi soltanto uscir da queste Mura.

*Enr.* Tutto, tutto già so per mia sventura.

*Im.* Se tutto sai, che sperì? Ah pensa almeno  
Al tuo periglio, al suo...

*Enr.* T'accheta.

Parmi... No: non m'inganno è d'essa, è  
il caro *guardando con attenzione*  
*una delle Porte.*

Idolo mio, nè palpitar saprebbe  
Il mio cor, che per lei. Parti.

*Im.* Deh tanto,

Signor, non sciorre il freno  
Ad un Amor sconigliato, e cieco.

*Enr.* Non tormentarmi più, lasciami seco.

*Im.* Calma il duolo, e l' alma oppressa,  
Ricomponi al moto usato,  
Che godere è a te vietato  
Di sì amabile beltà.

Scorda alfin l' infausto amore,  
Che ferbar non deve il core  
Un affetto sì funesto,  
Che infelice ognor lo fa.

*parte.*

## S C E N A I I.

*Enrico, ed Idalide.*

*Enr.* **I** Dalide! *incontrandola.*

*Ida.* **I** Signor!

*Enr.* Bella mia speme!

*Ida.* Parte dell' alma mia!

*Enr.* Pur son di nuovo  
A' piedi tuoi.

*Ida.* Pur mi concede il Cielo  
D' esser di nuovo a te vicina. Ah tutti  
I mali, che mi fece, io gli perdono,  
Or che salvo ti miro,

*Enr.* Oh quanto lungi  
Da te fin or penai!

*la prende per la mano, ma*

*Idalide ritira la sua.*

Quanto... Ma dalle mie perchè ritiri  
Timida la tua man? Dì, che paventi?  
Soli noi fiam; què alcun non ode.

*Ida.* Ogni ombra

Tre-

Tremar mi fa . Com'esser può sicuro  
Chi innocente non è ?

*Enr.* Di che t' accusi ?

Se l' amore è delitto , il Mondo intero  
E' colpevol con te .

*Ida.* Tu ignori , o caro ,

Il mio stato qual sia . Le Mnra istesse  
Mi sembra , che loquaci

Scoprono il fallo mio . Questo soggiorno ,  
Mio dolce asilo un tempo , or per me reso

E' un carcere crudel . Vorrei fuggirlo ,

Esser teco vorrei , nè per seguirti

Fariami orror qualunque estremo :

Ma intanto , oh Dio ! penso al mio Voto ,  
e tremo .

*Enr.* Ove finor si vide

Più sfortunato affetto ? Ah se a chi regge

Gli umani eventi il nostro amor dispiace ,

Perchè ci diede un cor d' amor capace ?

### SCENA III.

*Palmoro , con seguito , e detti .*

*Pal.* **L** Ascia , Amico , che asfine  
Io ti stringa al mio sen . Con qual  
contento

A rivederti io torno ? Assai sperava

Questo Regno da te ; ma co' tuoi gesti

Tu le nostre speranze anche vincesti .

*Enr.* All' amor tuo son grato . I Lauri miei

Cari mi rendi , se per loro ottengo

Tal parte nel tuo cor .

*Pal.*



*Pla.* D'efferti amico

Chi gloria non avria? Con te la pace  
A noi ritorna, ogni nemico è oppresso;  
E chi audace insultarci ardi finora,  
Quella man, che il domò, teme, ed adora.  
Un genio tutelar del nostro Impero  
Naufrago ti condusse a queste sponde  
Per salvezza comun.

*Enr.* La mia sventura

Sorte chiamar poss'io, se qui trovai  
Quanto bramar potea. *guardando Idal.*

## S C E N A I V.

*Alciloè con seguito, e detti.*

*Alc.* Signor, che fai? *ad Enr.*

L'ora del Re prescritta  
Per vederti è vicina. Egli nel Tempio  
A momenti farà, dove l'Amico  
Accoglièr vuole, e il Vincitor.

*Enr.* Fra poco

Andrò su l'orme sue.

*Pal.* Te in questo giorno

Egli premiar destina

Di quanto oprasti a suo favor fra l'armi.

*Enr.* Premio da lui non chiedo:

E quel solo, ch'io bramo ei non può darmi.

*Alc.* E che bramar tu puoi, che angusto tanto

Il suo poter ritrovi?

*Ida.* (Ahimè!) Deh tronca, *ad Enr.*

Signor, gl'indugi: il Re t'attende.

*Enr.* Io vado. *ad Idal.*

(Questo è martir!)

*Ida.*

*Ida.* (Dargli un addio vorrei.)

*Enr.* (Ah non mi posso allontanar da lei.)

Or mi richiama altrove

Sacro dover d'onore:

(Ma qui mi tiene amore,

Anima mia, per te.) *ad Idal.*

D'onor, di gloria io sento

Destarsi i moti in petto:

(Ma il più soave affetto

Sola tu sei per me.) *ad Idal.*

S C E N A V.

*Idalide, Palmoro, ed Alciloè.*

*Alc.* **Q**uai sensi! Qual parlar! De' suoi  
trionfi

Grande al pari è il suo core.

*Ida.* (Ognun l'ammira:

A tanto merito esser nel Mondo io sola

Insensibil dovrò.)

*Pal.* Di questo giorno,

In cui resi dal Nume eguali sono

I dì, e le notti, alla solenne pompa

Quanto splendor accresce

Dell'Ibero il ritorno! Ah non uscìo

Dall'Oriente ancora

Per i figli sol più lieta aurora.

*Alc.* Della pompa festiva

L'ornamento più bello agli occhi miei

È il Vincitor.

*Idal.* (L'amasse mai costei?)

*Alc.* Dal primo dì, che il vidi, egli mi

parve

Più

Più che mortal, conobbi in quell'istante  
L'alma, che chiude in sen, dal suo sembiante.

Di rado celasi  
Sotto un sembiante  
Gentile un' anima  
Vile, incoostante,  
Che solo pascasti  
D' infedeltà.

Chi un' alma infida  
Nasconde in petto  
Al fiero aspetto,  
Al guardo incerto  
Dimostra certo  
La crudeltà.

*parte .*

## S C E N A V I.

*Idalide, e Palmoro.*

*Pal.* **M**Entre un Popolo intero  
Del suo Monarca alle vittorie  
applaude,

Nel giubilo comun parte tu sola  
Non prendi, o figlia? E che ti turba? deggio  
Sempre mesta vederti?

*Ida.* Ilare mai  
Io non fui, tu lo sai,

*Pal.* Questo soggiorno  
Forse ti spiace, e me in segreto accusi,  
Che a farlo tua dimora  
Ti consigliai?

*Ida.* Tu lo volesti, e legge  
Per me fu il tuo voler.

*Pal.* Non mi sembrasti

Avverfa a' miei defiri , e il tuo rifpetto  
 Creder mi fe' tua scelta  
 Ciò , ch' era Voto mio . Tardi il conofco :  
 Di lagnarti hai ragion , s' io fteffa reſa  
 T'ho infelice per ſempre . Oh figlia ! oh troppo  
 Barbaro Genitor . . . . .

*Ida.* Deh calma , o Padre ,  
 Calma i trasporti tuoi , nè per mia colpa  
 Si funeſti una vita a me sì cara .  
 Io di te non mi lagno ,  
 Io miſera non ſon . Mi vuoi ſerena ,  
 Brami , ch' io ſia del mio deſtin contenta ,  
 Tel prometto , il farò . Che non farei  
 Perchè in piacer l' affanno tuo ſi cangi ?

*Pal.* Vieni al mio ſen delizia mia ... Tu piangi ?

*Ida.* Io piango , è ver , ma non produce , o Padre .  
 Queſte lagrime il duol . Che brammar poſſo ,  
 Quando lieto tu ſei ? Nulla più temo ,  
 Se ti veggo contento :

E il mio deſtin più non pavento .

Trema il deſtin crudele  
 Di ſuo furore armato ,  
 Un ſol mi ſia fedele  
 E ſon contenta allor .

( Voi , che vedefte il pianto  
 Cader da queſti lumi ,  
 Deh ! non punite , o Numi ,  
 Un innocente amor . )

*parte .*

## S C E N A V I I .

*Palmoro solo .*

**E'** Simulata calma  
Quella , che ostenta di sedar bramosa  
Le smanie mie? Ma il suo rispetto  
    appunto  
Più cara a me la rende ; ondeggio in mille  
Diversi affetti , e mille idee funeste  
Mi desta il mio timore . Almen sapessi  
La cagion del suo duol , forse il potrei  
In parte alleggerir ; ma in sì penosa  
Incertezza crudel l'alma smarrita  
Qual consiglio può darle , o quale aita !  
    Voi , che l'alma in me vedete ,  
    Deh ! togliete i dubbj miei ;  
    Voi la calma al cor rendete ,  
    Date pace al mio timor .

*parte .*

## SCENA VIII.

Magnifico Tempio dedicato al Sole. Sul davanti Trono alla destra. In prospetto Simolacro del Nume con Ara accesa avanti al medesimo. Così la struttura del Tempio suddetto, come i Vasi sacri, e gli ornamenti faranno conoscere non meno la ricchezza, che il gusto di quella in allora tanto felice Nazione.

*Entra Ataliba alla destra preceduto dalle sue Guardie, e seguito da Alciloè, ed Imaro. Grandi della sua Corte, e Popolo. Nel mezzo accanto al Simolacro staranno i Sacerdoti, e le Vergini, fra le quali Idalide. Dalla parte sinistra comparirà Enrico accompagnato da Capitani dell' Esercito Peruviano, e da una schiera di Soldati, i quali portano le Insegne, e le Spoglie de' Nemici superati ec.*

*Ataliba va sul Trono, e mentre s' intuona da Idalide il seguente Inno, intrecciano le altre Vergini una lieta Danza, dopo la quale entra Enrico con il suo seguito nel Tempio.*

Ida. **T**U il fato regola  
 Di questo Impero,  
 Nume benefico  
 Del Mondo intero,  
 Padre, e Custode  
 De' nostri Re.

Col raggio tremulo  
 Lieta, e feconda  
 Tu sol puoi rendere  
 La Terra, e l' onda  
 Languente, ed arida  
 Senza di te.

Nume benefico  
 Del Mondo intero,  
 Padre, e Custode  
 De' nostri Re.

*Enr.* Monarca invitto, all' arme tue felici  
 D' Afilo, e d' Uma i Popoli feroci  
 Resister non poter; Nel gran conflitto  
 Così per te si dichiarò la sorte,  
 Che il tuo stesso Nemico è frà ritorte.  
 Mira le vinte Insegne,  
 L' Armi rimira per tuo danno cinte,  
 Ch' or prova fan del tuo trionfo, e sono  
 Pegni della mia fede,  
 Che, in umile tributo, offro al tuo piede,

*Atal.* Di sì bella vittoria  
 E' nostro, o Prence, il frutto,  
 Ma tuo l' onor. Se legge il mio Nemico  
 Oggi da te riceve,  
 Alla tua mente, al braccio tuo si deve.

*Ida.* ( Quanto è l' udir soave  
 Le lodi di chi s' ama. )

*Ata.* Il tuo valore  
 Non refterà senza mercè : Sinora  
 Non fu il sangue Reale ad altri unito ;  
 Che aver gli Avi non vanti  
 Col Monarca comuni, e dall' altera  
 Origin lor non scenda. E' reso legge

L' invecchiato costume ; A tuo favore  
Oggi violarlo io vuò . Sposa , la mano  
Alciloè a tè darà .

*Enr.* ( Stelle ! )

*Alc.* ( Che ascolto ! )

*Ida.* ( Oh Idalide infelice ! )

*Atal.* Aggiunga il fangue  
Nodi ancor più tenaci  
A quei dell' amistà . Di Sura , ed Ica  
Le fertili Provincie a entrambi io cedo ;  
Ivi voi regnerete , e di mia Stirpe  
Vedrò la gloria antica in voi risorta ...  
*scende dal Trono.*

*Im.* ( Che intesi ! )

*Enr.* ( Oh Ciel ! )

*Alc.* ( Felice me ! )

*Ida.* ( Son morta ! )

*Atal.* Fra queste braccia intanto  
Vieni sostegno mio . Ma tu non parli ?  
E pensoso dal suolo  
Non osi alzar le ciglia ?  
Che fu ? che ti sorprende ?

*Enr.* Il grado tuo ...  
Signor ... l' antica legge ... Ah tu non pensi ,  
Che questo imeneo ...

*Atal.* Tutto pensai ,  
Nè ciò t' affanni . Esempio , è ver , non ebbe  
Simil nodo fra noi ; Ma non è strano ,  
Se d' un merto , che tanto ogni altro eccede ,  
D' ogni esemplo maggior è la mercede .  
Meglio rifletti al dono  
D' un Vincitor Regnante



Ricordati l' Amante ,  
 Ma non scordarti il Re .  
 Chi si ritrova in Trono  
 Di rado in van sospira ,  
 E dall' amore all' ira  
 Lungo il cammin non è .

*parte con Imaro, e tutto  
 il Seguito .*

## S C E N A I X.

*Enrico, Idalide, ed Alciloè .*

*Enr.* **D** El Real tuo German deh non  
 t' affanni

L' inateso comando . Io stesso in opra  
 Tutto porrò , perchè gli affetti tuoi  
 Restino in libertà .

*Alc.* Agli occhi miei  
 Indifferente oggetto  
 Tu non fosti finora : e se il Germano  
 Della mia mano , e degli affetti miei  
 Me l' arbitra rendea , te scielto avrei .

*Ida.* ( Che giungo ad ascoltar ! )

*Enr.* ( S' esca una volta  
 Da questo Inferno . ) Odimi Alciloè .  
 Degna

Sei d' un Nume , il confesso .

*Ida.* ( Ah , ch' ei si perde ! )

*Enr.* Ma il mio core . . .

*Ida.* Il suo cor conosce appieno  
*ad Alciloè interrompendo  
 Enrico .*

Quanto ti dee, ma l'essere a te caro,  
 Il conseguir la destra tua, son doni,  
 Che compenso non hanno.

(Deh per pietà non favellar!)

*a parte ad Enr.*

*Enr.* (Che affanno!)

*Alc.* Se vero è ciò, che dici, ond' è ch'ei  
 stesso, *ad Idalide.*

Non spiega i sensi suoi? Per qual ragione  
 L'altrui favella è a mendicar costretto?

*Ida.* Non è sempre loquace un grande affetto.

*Enr.* Eh, che d'altri riguarda

Ormai tempo non è. Sappi...

*ad Alciloè.*

*Ida.* (Che fai?)

*Alc.* Siegui; che dir volevi? e qual ragione  
*ad Enr.*

Sul tuo labbro, o Signor, le voci arresta?

*Ida.* (Morta, crudel, mi vuoi.)

*a parte al suddetto.*

*Enr.* (Che pena è questa!)

Che più dirti poss'io? Lo vedi, il senti,  
*ad Alciloè.*

Si confondon gli accenti,

E li sospende Amor. Se men t'amassi,

Forse non tacerei. Tu come mai

Ciò, ch'io non dico, interpretar non fai.

*ad Alc., e parte.*

## S C E N A X.

*Alciloè , ed Idalide .*

*Alc.* **A**Gitato egli parte . E d' onde nasce  
Il turbamento suo ?

*Idal.* Confonde i sensi  
Un soverchio piacer .

*Alc.* D' un tal Consorte  
Oh quanto lieta son ! Pronuba scelgo  
Te al nodo mio . Sarà per me maggiore ,  
Quando teco il divido il mio contento .

*Idal.* ( Chi ha mai sofferto un più crudel  
tormento ! )

*Alc.* Ma favella : Non parti  
Che meriti lo Straniero  
L' onor della mia mano ?

*Idal.* ( Oh Stelle ! ) è vero .

*Alc.* Vedesti altri che sappia  
Meglio gli affetti conquistar d' un core ?

*Idal.* Io servo al Nume , e non conosco Amore .

*Alc.* Felice è chi d' ogni amoroso laccio  
*con affettazione .*  
Libera ha l' almà : Ma , se il dirlo lice ,  
Il destin di chi l' ama è più felice . *parte .*

## S C E N A X I.

*Idalide , indi Enrico , e poi Palmoro .*

*Idal.* **A**Danno mio quante sventure aduna  
La barbara fortuna ! Era ancor poco  
Viver fra cento affanni ,  
Tremar fra cento rischj , e senza speme  
Que-

Questa nudrire in sen fiamma affannosa ;  
Mi rimaneva sol d'esser gelosa .

*Enr.* Sei paga alfin ? d' Alciloè , ad onta mia ,  
Lusingasti gli affetti ? . . .

*Ida.* Deh taci per pietà : basta l' affanno  
A lacerarmi il cor , senza le ingiuste  
Querele tue .

*Enr.* Sì tacerò : ma volo  
Su l' orme di colei . Seco non voglio  
Più simular . Saprà dal labbro mio  
Che si lusinga in van . *partendo .*

*Ida.* Fermati : oh Dio !

*Enr.* Che brami ?

*Ida.* Ah se tu parli  
Indizio altrui dar puoi  
Del nostro Amor . Del tuo rifiuto ognuno  
La cagion cercherà , nè strano è al fine ,  
Che alcun la trovi . Se scoperti siamo ,  
Siam divisi per sempre , e rivederti  
Io non potrò più mai .

*Enr.* Che angustia è questa !  
Che barbaro desin ! Nascemmo entrambi  
Per essere infelici .

*Ida.* Oh teco unita  
Viver mi fosse dato ! Una Capanna  
Reggia per me farà . *con tenerezza .*

*Enr.* Sorte sì lieta  
Non mi destina Amor , bella mia face .

*Ida.* Se l' arbitra foss' io . . . rimanti in pace .  
*con trasporto , indi si ricompone ,  
e vuol partire .*

*Enr.* Mi lasci ?

*Ida.* E' forza , o caro ,

Dividermi da te.

*Enr.* M' ami?

*Ida* Mel chiedi

Tu, a cui pospesto il Nume istesso avrei?

*Enr.* E t' affretti a fuggir dagli occhi miei?

*Ida.* Parto, fin che m' avvanza

Un resto di virtù.

*Enr.* Che stato è il mio!

Ah mia bella speranza....

*Ida.* Ah Prence....

*a 2* Addio *tutti due con estrema passione.*

*Enr.* Giacchè partir degg' io

Dimmi, se mi ami, o cara,

E pago allor farò.

*Ida.* Ah! non è amore il mio,

E' pena così amara,

Che a tè spiegar non so.

*Enr.* Celar un dolce affetto,

*Ida.* Lasciar colui, che adoro

( D' affanno, oh Dio! mi moro,

*a 2* ( Nè il posso, oh Dio! soffrir.

*Pal.* Miseri, a questo segno

V' unite a danni miei;

Forse un amore indegno,

Figlia, tu nutri in cor.

*Ida.* Padre....

*Enr.* .... Ah Signor....

*Pal.* ..... Tacete.

*Enr.* Che feci?

*Ida.* ..... In che t' offesi?

*Pal.* Miseri; lo sapete

Per vostro, e mio rossor.

*Enr.* Oh! voci a me funeste,

*Ida.*

*Ida.* Oh! sdegno a me funesto;  
 ( Che pene, oh Dio! son queste  
*a 2* ( A un amoroso cor.  
*Pal.* Crudeli, voi nasceste  
 Per lacerarmi il cor.  
 Dov'è quell' alma oppressa,  
 Che provi il mio tormento;  
*a 3* Non ha la morte istessa  
 Sì barbaro dolor.

*Fine dell' Atto primo.*



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Galleria nel Palazzo Reale.

*Attalita, ed Enrico.*

*Enr.* **B**asta, basta, o Signor, la maggior  
lode

Ch' io da te bramo, è nuovo campo aprirmi,  
Ove per te s' impieghi questa vita, ch' è tua.

*Atal.* Gran tempo ozioso

Il tuo valor non refterà. Già in mente  
Altre conquiste io volgo, altri cimenti....

## SCENA II.

*Imaro, e detti.*

*Im.* **S**ignor, d' infausti evénti  
A te nunzio son io. Più dell' ufato  
Grave incendio minaccia

Il vicino Vulcano. Di denso fumo

L' aere ha riempito, e rimbombar le valli

S' odon de' suoi muggiti.

*Atal.* L' uso ci rende i mali

In-

Indifferenti, o lievi. A questo avvezzi  
 In tal guisa noi fiam, che d'avvilirci  
 Più capace non è.

*Im.* Ma ogni ombra basta

Il volgo a intimorir. Di tutto ignaro,  
 Tutto l'affanna, e delle proprie idee,  
 Più che dal ver turbato,

Crede sempre a suoi danni il Cielo armato.

Sempre tremar dobbiamo

Fra tanti affanni, e tanti;

Che in Trono anche i Regnanti

Han da tremar con me.

Siam miseri mortali,

E un timoroso affetto

Forza egualmente ha in petto

Del Suddito, e del Re.

*parte*

### SCENA III.

*Ataliba, Enrico, e Palmoro,  
 che sopraggiunge.*

*Pal.* S' Ignor....

*Atal.* S' Nunzio ancor tu giungi di questo  
 Spavento popolar?

*Pal.* Mai più ragione

Non vi fu di temer, nè mai, com' ora,  
 Terribile il Vulcano

Di ardenti falsi, e di bittumi accesi

Tanta copia eruttò. Vacilla il suolo

Al fragor del monte, e dal timore

Vinto ciascuno, e dal periglio astretto

Abbandona tremando il proprio tetto.

*Enr.* ( Stelle! all' Idol mio

Chi



Chi soccorso darà? )

*Atal.* Mostrarmi io voglio  
Al Popolo dubbioso . I suoi timori  
Assicurare in parte  
Può la presenza mia .

*Pal.* S' altro conforto  
Per or dargli non puoi, di questo almeno  
Defraudato non sia .

*Enr.* Dovunque vai,  
Al mio fianco m' avrai .

*Atal.* Non giova, o Prence,  
Questa volta il valor . Rimanti: io vado  
Fra miei stessi Vassalli,  
Non in mezzo a Nemici; e non ho duopo  
Ch' altri mi vegli accanto,  
Allor che accorro a rasciugarne il pianto .

Non son fra l' Armi avvolto,  
Nè da Nemici oppresso,  
E mi difende adesso  
Affai la mia pietà .

Quando d' un Popol fido  
Corre a salvar la vita,  
d' Armi, di Schiere, e aita  
Bisogno un Re non ha .

*parte .*

## S C E N A I V .

*Enrico, e Palmero .*

*Enr.* ( **I** Dalide m' affanna; io mi figuro  
Le angustie sue ) Del Popolo in  
soccorso  
Veggio, che il Re s' affretta, e tu non prendi  
Cura della tua Figlia ?

*Pal.*

*Pal.* E che poss'io  
Oprar per lei, quando del suo foggiorne  
L'è vietato d'uscir?

*Enr.* Nè in cost' strano  
Caso.....

*Pal.* Ragion non v'è, per cui sottrarsi  
Possa alla legge.

*Enr.* (Almen si corra al Tempio *agitato*  
In rischio ella si trova, e in ogni evento  
Presso di lei farò.)

*Pal.* La Principessa  
Ver noi s'avvanza.

*Enr.* (Quale inciampo!) Seco  
Rimanti pur. Del Re vogl'io per ora  
L'orme seguir. Tutto è in tumulto: e tempo  
Di ragionar d'affetti.  
Questo non è. *partendo*

## S C E N A V.

*Alciloè, e detti.*

*Alc.* Dove, o Signor, t'affretti?

*Enr.* **D**Vado... P'altrui periglio...  
Ah che troppo fin ora io m'arrestai...  
Deh lasciami partir: tutto saprai.... *parte*.

*Alc.* Qual freddezza è mai questa?

*Pal.* Ei suo malgrado  
Fu a lasciarti costretto. E' a te palese,  
Qual la Cittade ingombri,  
Spavento estremo? Seguitarne i passi  
Anch'io volea; ma qui ti vidi, e il mio  
Rispetto mi trattenne.

*Alc.* E qual t'affanna

*Inte-*

Interesse privato ?

*Pal.* Oh Dio: Ta fai,  
Che Padre io sono . Ognun della sua pena  
Compagni ha i suoi più cari . Io dalla Figlia  
Lungi mi trovo , il suo destino ignoro ,  
E palpito per lei .

*Alc.* Va pur : se cara  
M'è Idalide , t'è noto , e la sua sorte  
Al par di te mi preme .

*Pal.* Ah ! Figlia , ah ! cara Figlia , in tuo  
soccorso

Io stesso volerò : Ma oh Dio ! la tema  
Fa nel camin , che trema  
Il timido mio piè . Scuotersi il suolo  
Sotto gl'incerti passi  
Parmi sentir . Veder mi sembra il Tempio  
Crollar da' fondamenti ! e l' alte Mura  
Vacillare , e cader . Ah ! Figlia , ah ! forse  
Sotto l' ampie ruine  
Giace estinta , e sepolta . Orrore io sento  
A sì funesta Idea ; se di salvarti  
Più speranza non ho , teco desio  
Compagna aver la sorte ,  
E teco almen bramo incontrar la morte .

Già non potrei resistere  
Al grave mio dolore ,  
Ch' un Padre amante in core  
Tanta virtù non ha .

Perfida sorte , ingrata ,  
Se spieghi il tuo rigore ,  
La pena più spietata  
Tu porti a un Genitore :  
Ah ! nel fatal momento

Il duol m'ucciderà.  
 Vi sento, oh Dio! vi sento  
 Paternè voci in seno:  
 Figlia, fra poco almeno  
 Anch' io farò con te. *partono.*

## S C E N A V I.

Vestibolo del Tempio del Sole. S'ode strepito del monte, eguale al fragore d' un tuono in lontananza, e si sente frattanto la ruina dei muri interiori.

*Enrico, ed Imaro.*

*Eur.* **M**ifero me! Fra quelle  
 Ruine è forse l' Idol mio sepolto.

Ah Idalide . . . . *con agitazione,  
 incamminandosi verso le ruine del Tempio.*

*Im.* Che tenti? *trattenendolo.*

*Eur.* Io non ascolto. *si stacca con  
 impeto da Imaro, ed entra.*

*Im.* Odi . . . ove corri? . . . Ah invano  
 D' arrestarlo procuro. Il sacro Afilo  
 Violò l' incanto. E che mai pensa? E quale  
 Frutto ne spera? Egli è perduto, e seco  
 Idalide farà. Quale sventura!  
 Io palpito per lor . . . .

## S C E N A V I I .

*Enrico dal fondo della Scena, conducendo  
Idalide . e detti , quasi svenuta fra  
le sue braccia .*

*Enr.* Vieni .

*Ida.* Non reggo .

*Enr.* Meco tu sei : coraggio .

*Im.* Oh Ciel ! Che veggio ?

*Ida.* Sogno ! Son desta ! Che m' avvenne ?

*Enr.* Quindi *con fretta , e così il resto  
della Scena .*

Fuggir è duopo . Periglioso è il luogo ,  
Scoperti esser possiam .

*Ida.* Fuggir ! e dove ?  
E in qual loco son io ?

*Im.* Deh per pietade  
Di te stesso , e di lei ,  
Per la nostra Amistà . . . .

*Enr.* Non vuò consigli *ad Imaro , poi  
prendendo la mano ad Idalide .*

Ragioni ora non odo . Andiam .

*Ida.* Deh ferma .

Signor . . . . pensa . . . . l' affanno ,  
I detti miei confonde .

*Im.* Ah dalle Leggi

Ella farà punita ,  
E cara a te farà l' impresa ardita .

*Enr.* Conserva i giorni tuoi , io tel comando ;  
Questa è la prima Legge ,  
Che de' mortali in sen scolpì natura .  
Segui ad amarmi , e vivi

Se mai di te mi privi,  
 Idalide, Idol mio, morirò d'affanno..  
 L'unico dono è questo,  
 Ch'io dimando da te. Ma oh Dio! tu  
 piangi?

Vieni, mio bene; e se l'irato Cielo  
 Vuol punir quest'errore,  
 Tutto sul capo mio sfoghi il rigore.

Ah mia vita, il ciel pietoso  
 Vuol, che vivi, o mio tesoro;  
 Deh! rammenta, che t'adoro,  
 Che t'amai sempre fedel.

Ma, ben mio, tu ancor rammenta,  
 Che m'involi il mio riposo;  
 E un trasporto in me paventa,  
 Se con me farai.

Dolce Amor, che il sen m'accendi,  
 E sai qual è il mio cor,  
 Tu l'ispira, e tu ne apprendi  
 Di mia fiamma il vivo ardor.

*partono Enr., ed Idalide.*

### SCENA VIII.

*Imaro, indi Alciloè.*

*Im.* **O**H Ardire! Oh eccesso! Un fallo  
 Sconosciuto fin ora in queste sponde,  
 Quai mali produrrà?

*Alc.* Che avvenne mai?  
 Moro, oh Ciel! quali ruine?

*Im.* Ah dove  
 Principessa venisti?

*Alc.* Ah parla! Io bramo

S E C O N D O. 37

D' Idalide novelle. Oh Dei? m'inganno!  
Tu impallidisci!

*Im.* Ella poc' anzi... addio.

*Alc.* Ferma. Finisci. Ah che m' annunzi mai?

*Im.* Deh più non ricercar! tutto saprai. *parte.*

*Alc.* Che vuol dir quel silenzio? lo mi  
confondo,

Nè so che immaginar. Tutto pavento;

Ah come in un momento

La fortuna cangiò! lieta poc' anzi

Sol promettea felicità sicure,

Sol danni ora minaccia, e sol sventure.

Vedo in placida sembianza

Fra il timor, che m' avvelena

Lusinghiera la speranza,

Che mi viene a consolar.

Ma nol può: che nata appena

Resta oppressa, e muore in petto;

E il mio barbaro sospetto

Ne ritorna a trionfar. *parte.*

S C E N A I X.

Vasta Campagna contigua alle Mura di Qui-  
to. Veduta in prospetto del Vulcano Pi-  
chema, e si udirà di tempo in tempo lo  
strepito del Monte.

*Enrico frettoloso con Idalide per mano.*

*Enr.* **N** On paventar, tu sei  
In braccio del tuo Sposo,  
Del tuo liberatore.

*Ida.* Eccomi fuggitiva,

Colpevole spergitura, eccomi in obbligo  
Al Cielo, e al Patrio suol, portando accolto  
Tutto l' orror, del mio delitto in volto.

*Enr.* Di che sei rea? tu i dritti tuoi riprendi  
Con la tua libertà; se stesso accusi  
Chi limitarla osò, chi... Ma tronchiamo  
Quest' inutil contesa. Esser dannoso  
Ogni indugio potria.

*Ida.* No: v' è un istante,  
Per salvarci se vuoi. Rendimi, o caro,  
Rendimi al Tempio. Se ottener poss' io...

*Enr.* No, perdona, Idol mio; ma questa volta  
L' esser teco pietoso,  
Sarebbe crudeltà. Sieguimi.

*Ida.* E dove  
Condur mi vuoi?

*Enr.* Lungi da queste rive  
Ne' confin della terra, ove permesso  
Mi sia di teco unirmi, e dir ch' io t' amo  
In faccia al Mondo, e in faccia al Cielo.  
Andiamo.

*Ida.* Io tremo... Ohimè! t' arreستا.

*Enr.* Perché?

*Ida.* Quindi non senti  
Un calpestio d' Armati?

*Enr.* E' ver: l' ascolto.

Ma sia chi vuol, di me paventi. Io corro,  
Donde viene il rumor. Resta un istante;  
Non mi scosto da te.

*Enrico snuda  
la Spada, e va verso del bosco, da una  
parte; intanto Ataliba esce dall' altra  
con seguito..*

*Ida.* Torni la vita



Prima il Giel non potea ,  
Che in sì misero stato . . . .

## S C E N A X .

*Ataliba con numeroso Seguito, Idalide,  
poi Enrico .*

*Ata.* E Cco la rea .

*Ida.* Oh sventurata ! Oh roffor !

*Ata.* Si custodisca , o miei fidi , costei ; una ti  
vide , *viene incatenata .*

Delle tue Campagne mentre fuggivi ,  
E il tuo fallo scopri . Dov' è chi seco  
Si reo disegno ordi ?

Parla : chi tanto osò ?

*Ida.* Signor . . . .

*Enr.* Son io .

*Ata.* Stelle ! tu il delinquente ?

*Enr.* La pena è a me dovuta : ella è innocente .

*Ata.* ( M' occupa lo stupor . Ma in ogni evento  
La sua vita serbiam )

*Enr.* Non vuò difese ,

L' Acciaro ecco al tuo piè . La colpa è mia :  
Non ti sdegnar con lei . Dal Tempio a forza  
Meco la trassi . . . .

*Ida.* Ah non prestargli fede ,

Signor . Da' sacri Tetti

Volontaria mi trasse il mio timore .

Se merta fe chi muore ,

Se permetti che ancora a piedi tuoi . . .

*Enr.* Ah perchè accrescer vuoi

Sventurata il tuo fallo ? Un dir sincero ,

Mio Re , se ottenne mai ...

*Ata.* Basta , o Straniero ,

Questo nome ti scusa . Ignaro , il veggo  
Sei delle nostre Leggi . Al suo castigo  
Costei serbate . Con più serio esame  
Di te deciderò .

*Enr.* Come ! A morte

Condanni un innocente , e quella morte ,  
Che mi si dee , ch' io chiedo , a me contrasti ?

*Ata.* Udisti il mio voler ? T' accheta ; e basti .  
*parte col suo Seguito .*

S C E N A X I .

*Idalide , Enrico , e Guardie .*

*Enr.* E son io che t' uccido ?

*Ida.* E Ah frena , o caro ,  
Frena gl' impeti tuoi . Della mia pena  
Io non mi lagno . Pensa  
A salvarti tu sol .

*Enr.* Che mi proponi ?

Ch' io mi salvi , ch' io viva ,

Quando cagion d' ogni tuo male io sono ?

*Ida.* Chi per amarti muor , tel chiede in dono .

*Enr.* Io perdo la ragione .

*Ida.* Addio .

*Enr.* Tu parti ?

*Ida.* E' forza , Enrico amato ,  
Dividermi da te .

*Enr.* Pena sì forte

Quest' alma a tollerar non è bastante .

*Ida.* Oh terribil momento !

*Enr.* Oh fiero istante !

Idol

*Ida.*  
*a 2*  
 Idol mio!  
 Mio bene amato!  
 E ti posso, oh Dio lasciar?  
 Che momento sfortunato!  
 Infelici affetti miei!  
 Io vorrei spirarti a lato,  
 E ti devo abbandonar. *partone.*

## S C E N A X I I .

Ampio Vestibolo del Tempio, come  
 nell' Atto Primo.

*Palmoro, ed Alciloè.*

*Pal.* **L** Asciami, Alciloè. Il mio dolor capace  
 Di conforto non è. Misero! Oh Dio!  
 Ho perduta mia Figlia, e in un con lei  
 Io l' onor mio perdei. Qual Nume avverso  
 L'empio Stranier condusse in queste sponde;  
 Perchè la vita ei non perdè fra l' onde!

*Alc.* Compiango i mali tuoi,  
 E n' è a parte ciascuno. Il Popol tutto,  
 Benchè atterrito dal funesto eccesso  
 Col pianto in su le ciglia,  
 S' affanna del tuo stato, e della Figlia.

*Pal.* Ma non basta a salvarla  
 Il duolo universal. Fra poco a morte  
 La misera condotta  
 Col supplicio più orrendo il suo delitto  
 Espiarli vedrà. Presente io stesso  
 Dovrò . . . gelo d' orrore! Oh terra t' apri,  
 E mi concedi almeno  
 Quell' asilo, che cerco entro il tuo seno.

*Alc.* Chi mai creduto avria

Si colpevole Enrico ?

*Pal.* Ah chi fa con qual' arte  
L' avrà l' empio sedotta : ed impunito  
Si lascia intanto un così grave errore ;  
Ei resta in vita , e la mia figlia more .

*Alc.* Tu sai , che il Germano  
Uopo ha dello Stranier . Deh non s' accresca  
Più orrori a questo giorno . Al colpo acerbo  
Tu prepara il tuo cor . Se in quest' istanti  
Tu vedessi il mio duolo ,  
Io ti farei pietà , che ti consolo . *par.*

S C E N A XIII.

*Palmoro solo .*

**O** H Padre sventurato !  
Oh infelici mie cure ! Ah che pur  
troppo

Idalide ho perduta : Io solo fui  
L' autor d' ogni suo male ; che la costrinsi  
Vittima involontaria a offrirsi all' Ara ;  
Ah qual mi viene in mente  
Funesta idea ! Non merito perdono  
E' mia la colpa , e disperato io sono .

*parte .*

## S C E N A X I V .

Orrida Spelonca con fossa cavata nel mezzo ,  
 in cui deve esser sepolta viva Idalide .  
 Ministri , e l' istesse Vergini della danza  
 per accompagnamento accanto alla mede-  
 sima . Soldati , e Popolo .

*Ataliba , ed Alciloe .*

*Atal.* **P** Opoli , non fu mai , da che vi  
 reggo ,

Tratto alcuno a morir . V' è noto : e questo  
 Che il più bel mi sembrò de' vanti miei ,  
 Meco alla tomba io di portar credei ;  
 Ma nol permise il Cielo . Al grave eccesso  
 Si dee castigo egual ; ma piango intanto  
 L' altrui destino : e se da me il perdono  
 Accordar non si puole ,  
 La prima volta è , ch' esser Re mi duole .

*Alc.* Io non ho fibbra in seno ,  
 Che non mi tremi a questo  
 Apparato funesto  
 Di miseria , e d' orror .

*Atal.* Me qui trattiene  
 Un funesto dover ; ma quanta forza  
 Fo a me stesso , non fai . L' anima oppressa...  
*s' ode una marcia lugubre  
 in lontano .*

*Alc.* Qual mesto suon ?

*Atal.* S' appressa  
 Già l' iufelice ; gli è Palmoro accanto ,  
 A tali oggetti io non trattengo il pianto .

SCE-

## S C E N A X V.

*Si risente la medesima marcia lugubre, che va a poco a poco crescendo, e comparisce Idalide abbandonata fra le braccia di Palmoro, in mezzo de' Sacerdoti, e delle Vergini del Tempio, e circondata dalle Guardie.*

*Ida.* **C**He orribil loco! Appena  
 Gli affannosi respiri il petto alterna,  
 E minacciofa in volto  
 La nera mi circonda ombra di morte.  
*S' avvede della fossa, e retrocede spaventata.*

Ohimè! Qual vista! Io gelo...  
 Le fibre affale insolito tremore...  
 Che supplicio! Che orrore!

*Pal.* Oh di quest' alma  
 Parte più cara, lascia pur ch'io teco  
 I mali tuoi divida.

*Ida.* A funestarti,  
 Perchè venisti? Al cor d' un Padre,  
 Che spettacolo è questo!  
*si getta fra le braccia di Palmoro.*

*Pal.* Accoglièr voglio  
 Gli ultimi tuoi sospiri,  
 Indi seguirti nella tomba.

*Atal.* Oh quanta,  
 Vergine sventurata,  
 Pietà mi fai! Ma non ognor permesso  
 M'è l'accordar perdono:  
 Delle Leggi custode io son sul Trono.

*Alc.*

*Alc.* (Povera Amica!)

*Atal.* A voi *a' Ministri.*

(Quanto il dirlo mi costa!)

Abbandono la Rea . Piega la fronte

Tu a' decreti del Ciel . T'accheta, e mostra

Nel sostenere il tuo destin tiranno

Più costanza di me, che ti condanno .

*Pal.* Figlia! Misera Figlia!

Io ti perdo per sempre . Avverse Stelle,

Perchè serbato io fui

A sì funesto dì?

*Ida.* Frà le tue braccia

Deh per l'ultima volta ancor m'accogli,

Amato Genitor . Di tante cure,

Dell'amor tuo qual barbara mercede

Avesti mai! Perdona . Ecco al tuo piede

La colpevol figlia . Io bramo . . . .

*Pal.* Ah forgi . . . .

Son'io . . . ti calma . . . oh morte . . .

E perchè non mi fai spirarle a canto!

*Atal.* M'opprime il duol .

*Alc.* Frenar non posso il pianto .

*Ida.* Questa è la tomba mia?

Tremare a vista tal il cor mi sento

Per eccesso d'orror; m'arresta il sangue

Gelo mortal . Ah! voi serbate, o Numi,

Del Genitor la vita; e tu mia cara,

*ad Alc.*

Tu rasserena i lagrimosi lumi .

In breve io scenderò fra l'ombre ignude . . .

Freme l'alma . . . il cor trema al passo

orrendo . . .

Ma pur la rea son io . . . la morte attendo .

Ah

Ah se m'ami, in tal momento a Pal.  
 Rasserena i mesti rai;  
 Io ben soffro il mio tormento,  
 Ma non reggo al tuo dolor.  
 Mi circonda orror di morte,  
 Sfoghi, o forte, il tuo furor;  
 Sventurato oh Dio! mi sento  
 L'alma oppressa dal timor.  
 Quante barbare vicende  
 Soffrir debbo, o Stelle irate?  
 Voi bell'alme innamorate  
 Deh! movetevi a pietà.

## S C E N A U L T I M A .

*Enrico facendosi strada per forza fra le Guardie,  
 Imaro, e detti.*

*Enr.* **N** On mi s' opponga alcuno. Aprir  
 il varco  
 Saprommi a forza di questo speco;  
*Ida.* Qual voce! Ah dove vieni?  
*vedendo Enr.*

*Enr.* A morir teco.

*Atal.* Prence, ormai t' allontana.

*Enr.* Allontanarmi!

Io punito esser debbo, e non costei.

L' error, t'è noto, è mio.

*Atal.* Vorrei d' entrambi

Salvar oggi la vita:

Ma l' arbitrio non ho. Sacra è la legge...

*Enr.* Ah qual funesto errore,

Così t' ingombra, o Re. Legge sì cruda

Da'



Da' Numi non deriva :

Non t' ingombri la mente un falso zelo ,  
Se a natura s' oppon , non vien dal Cielo .

*Atal* ( Qual contrasto in me provo ! )

*Pal.* Il Re sospeso

Parmi ; Il Popol commosso . Oh Ciel !  
placato

T' avriano i pianti miei ? )

*Enr.* Signor, m' avveggo ,

Che impietosito sei . Finisca ormai

Questa barbara legge ,

Che il Nume disonora , e reca oltraggio ,

A un Popolo sì mite , a un Re sì saggio .

*Atal.* Non più , Prence , ti cedo ;

Ministri , in libertade

Idalide si ponga . A suo talento

Di se stessa dispor da questo giorno

Ogni Vergin potrà . Del Voto antico

Si abolisca il costume :

Serva chi vuol , ma volontaria al Nume .

*Pal.* Che sorte inaspettata !

*Alc.* Che giorno avventuroso !

*Enr.* Mia posso dirti ?

*Ida.* Oh Genitore ! Oh Sposo !

T U T T I .

Più caro si rende

L' acquisto d' un bene ,

Che meno s' attende ,

Che non si sperò .

*Atal.* Per solo diletto

Allorchè s' ottiene

Si narran le pene :

Che un giorno costò .

*Tut-*

## ATTO SECONDO.

TUTTI.

Più caro si rende  
Allorchè ec. ec.

Pal.

E' instabil la sorte  
La vede cangiata  
Questa anima forte,  
Che non la curò.

TUTTI.

Più caro si rende  
Allorchè ec. ec.

Ida. )

Eur. )

a

2

Mia dolce speranza  
Alfine placato  
La nostra costanza  
Amor consolò.

TUTTI.

Più chiaro si rende  
Allorchè ec. ec.

FINE.



